

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL VILLAGGIO SOLIDALE DEGLI ARZERONI UNA CASA APERTA AGLI ULTIMI

Mentre il "don Vecchi 5" sta velocemente germogliando dalle fondamenta ogni giorno di più, la Fondazione Carpinetum sta già progettando una grande struttura per accogliere i concittadini in difficoltà che hanno assoluto bisogno di un tetto: disabili, divorziati, preti vecchi, parenti degli ammalati, fidanzati in attesa di sposarsi e senzatetto.

INCONTRI

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ "SANAZIONE"

Qualche giorno fa due coniugi sono venuti al "don Vecchi" dicendomi che, essendo morto il padre della signora, avrebbero avuto piacere di donarci, per la nuova struttura che sta sorgendo agli Arzeroni, la mobilia, i tappeti, i due lampadari di Murano ed alcuni quadri di un certo pregio.

Conversando con questi signori risultò che la signora è architetto e si occupa di arredamento, mentre lui è impegnato nella realizzazione di un brevetto. La conversazione divenne ben presto familiare - evidentemente questo vecchio prete invitava alla confidenza - tanto che buttai loro, quasi per caso, la domanda: «Avete dei figli?». Mi risposero di no, ma aggiunsero che convivevano da 25 anni e lui soggiunse: «Potremmo anche sposarci!», guardando affettuosamente la compagna.

Si avvertiva dal loro comportamento che erano alquanto affiatati e che, tutto sommato, il loro patrimonio ideale di fondo era quello che si rifà al pensiero cristiano. Io allora aggiunsi una battuta leggera con cui li incoraggiavo a fare quel passo.

Neanche una settimana dopo riincontrai ad un funerale un signore, che fu l'editore del mio primo volume "Diario di un parroco di periferia" (a quel tempo non ero ancora giunto ad essere "un vecchio prete!"). Stessa situazione e stessa conversazione.

Questi due episodi mi riportarono a due vecchie esperienze che riguardavano questo argomento. La prima: un fidanzato abbastanza agnostico ed insofferente al percorso di preparazione al matrimonio; da studioso di storia mi disse che fino al Concilio di Trento non c'era tutto quell'armamentario rituale per le nozze, bastava solamente una benedizione a due cristiani che intendevano vivere assieme. La seconda: una ragazza del '68 s'era sposata solamente con rito civile ed ora, facendo la catechista, avrebbe desiderato anche il rito religioso, ma il "marito" non accettava di sottoporsi a tutto il rituale preteso dal "Sacramento nuziale".

In questa seconda occasione mi ricordai che nei miei lontanissimi studi di diritto canonico era previsto, per queste situazioni, una soluzione denominata "sanazione in radice", soluzione che



dava la possibilità di recuperare la sostanziale volontà di vivere in comunione secondo il pensiero della Chiesa dando la qualifica di sposi cristiani, senza fare il rito all'altare.

Volli sperimentare questa norma: ci riuscii, però facendo un "percorso di guerra" abbastanza complesso e burocratico, un tortuoso itinerario che nessun convivente, per quanto desideroso di essere totalmente in pace con la propria coscienza, una volta abituato a vivere assieme al partner, ha voglia di fare.

Scrissi al Patriarca Scola dicendogli che, semplificando enormemente la cosa, con questa "sanazione" potremmo mettere a posto tanti coniugi che non si sono sposati in chiesa, ma che ora sarebbero propensi a farlo. Neppure mi rispose. Probabilmente la mia idea gli parve veramente peregrina, mentre io rimango dell'avviso che è opportuno cercare di umanizzare desacralizzando notevolmente la nostra ritualità sacramentale.

13.07.2013

MARTEDÌ "FA QUESTO E VIVRAI"

Questa sera dovrò commentare il famoso brano del Vangelo che inizia con la domanda di un "dotto della legge", ossia di un laureato in diritto canonico: «Maestro, che cosa devo fare per guadagnare la vita eterna?». Gesù gli risponde con un'altra

2013

LA FONDAZIONE CARPINETUM DEI "CENTRI DON VECCHI"

- Nei primi sei mesi del 2013 sono stati donati **700.000 euro**.

Altri **700.000** sono stati promessi a breve termine.

- **Cinque testamenti** a favore della Fondazione.

- Altri cittadini hanno sottoscritto il **5 x 1000**.

- Le associazioni di volontariato hanno devoluto **125.000 euro**.

- **25.000 bisognosi** hanno ricevuto indumenti.

- **3.000** hanno ricevuto ogni settimana generi alimentari.

- Dispensato mobili a **800 bisognosi**.

- **260 volontari** hanno offerto il loro apporto.

- Sono messi a disposizione di anziani poveri **315 alloggi**.

- La Fondazione ha raggiunto ogni settimana **20.000 cittadini** mediante il periodico **L'Incontro**.

GRAZIE A CHI CI HA BENEFICIATO

domanda: «Che cosa dice la Bibbia in proposito?», una domanda semplice. E questo risponde pronto: «Ama Dio ed ama il prossimo!» E aggiunge: «Ma chi

è il mio prossimo?» Troppo complicato impegnarsi, darsi da fare per tutti, anche per gli extracomunitari, per chi s'è mangiato tutto, per chi gioca alle macchinette, per i barbanera, gli accattoni, per chi va a donne, per chi è vissuto come una cicala, ecc. ecc.

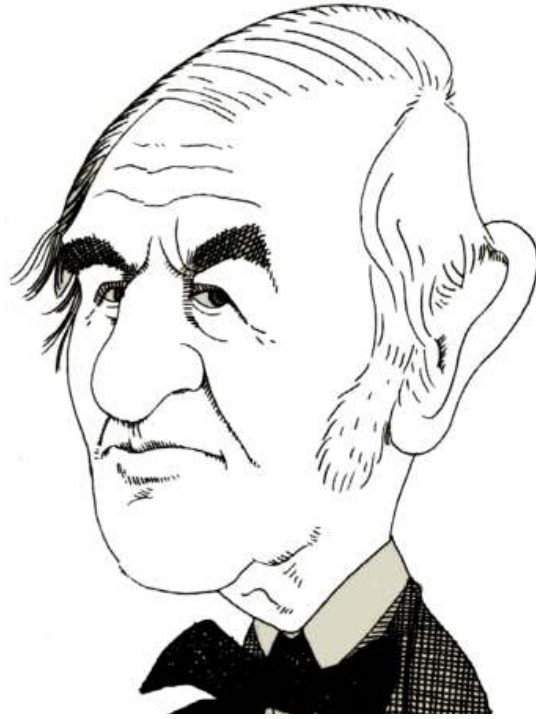
Per gli ebrei d'allora, ma anche per quelli di oggi, non appartenevano certo al "prossimo" i palestinesi, i "gentili" e - diciamolo pure - tutti quelli che sarebbe stato faticoso e impegnativo aiutare; allora come oggi ci si può dar da fare anche con qualche sacrificio, per un figlio, una persona cara e amica, ma non certamente per "chi non merita" e, per moltissimi, non merita niente e mai nessuno!

Gesù allora raccontò la parabola dell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e s'imbatté in uno sconosciuto mezzo morto per strada... (Credo che i miei vecchi, ma non solo, ci hanno fatto l'orecchio a questo racconto e molti l'abbiano messo nella raccolta delle favole insieme a Pinocchio e Cappuccetto Rosso).

Perciò ho reso attuale il racconto con personaggi veri e con episodi reali che tutti possono conoscere, basta che vadano al "don Vecchi" di Campalto; a volte poi forse questa è la storia di ognuno dei residenti ai Centri don Vecchi. L'anno scorso una signora dei Frari, che ho incontrato nuovamente due giorni fa ai magazzini "San Martino", venne da me e mi disse: «don Armando, due persone di una certa età da otto mesi dormono sotto il cavalcavia di Mestre; lui è in cassa integrazione, hanno perso la casa e si sono ridotti in questa situazione. Cosa possiamo fare per loro?». Prima lei e poi io avremmo voluto dire: "Che cosa c'entro io?", come nella parabola hanno detto il sacerdote e il levita. Così di certo se lo sono detto decine e decine di persone che di certo sono venuti a conoscere questo fatto.

Questa signora sicuramente non sarebbe stata capace di fare da sola "il miracolo" perché solo un miracolo poteva risolvere una situazione del genere. Io rimasi turbato, non sapendo che pesci pigliare e lei allora aggiunse: «Sono andata a vederli, dormono per terra, con una coperta sotto e due sopra». Andai da Candiani, il direttore del Centro; la signora telefonò al frate parroco dei Frari, il quale stanziò duecento euro al mese; i volontari del magazzino dei mobili arredarono l'alloggio; quelli dei vestiti procurarono il resto. Così, in pieno inverno, questi due malcapitati trovarono caldo e ristoro.

Ora il marito ha ripreso a lavorare e quindi vivono serenamente in maniera più che dignitosa. Nessuno della filiera di chi si è interessato avrebbe potuto



Il bene non basta volerlo, bisogna cercarlo, bisogna farlo, perché esso trionfi davvero. Perciò bisogna darsi corpo e anima a chi suda, lavora, combatte per il bene; bisogna raccogliere intorno al cuore tutta la costanza di cui siamo capaci, armare la mano di forza, il senno di prudenza, e non aver paura di nulla, e durar vigili all'ugual posto, e cacciati tornare, disprezzati soffrire, dissimulare per vincere poi, piegarsi, si anche, se occorre, ma per risorgere.

Ippolito Nievo

risolvere da solo il problema, ma facendo ognuno quello che poteva fare, abbiamo ridato vita a queste due creature.

Concluderò la predica dicendo: «Nessuno di noi tenti mai di giustificare il suo egoismo dicendo 'che cosa ci posso fare?', se non altro perché, se tanti altri concittadini si fossero comportati così, neppure noi abiteremmo in questo Centro».

14.07.2013

MERCOLEDÌ ZELO SCOMPOSTO

La crisi delle vocazioni religiose è generalizzata, non investe solamente il mondo dei sacerdoti, ma anche quello dei frati e delle suore. Molte congregazioni di suore sono ridotte al lumicino ed altre che contavano migliaia di religiose hanno subito una seria contrazione, tanto che ad ogni fine d'anno, fino a qualche tempo fa, esse si ritiravano dagli ospedali, dagli asili parrocchiali e da altre strutture per concentrarsi in opere di loro proprietà e nell'assistenza delle loro anziane. Questo fenomeno ha determinato uno smarrimento generale e una seria preoccupazione per la loro sopravvivenza. Inizialmente anch'io sono

stato fortemente preoccupato per questo fenomeno, dopo però ho capito che nulla è eterno e che soprattutto il buon Dio ha una fantasia infinita e già prima che si spenga una soluzione che proclamava il suo Regno, aveva già preparato soluzioni alternative più adeguate ai tempi nuovi e più in linea con la nuova società. Basta solamente aver fiducia nei tempi nuovi.

Però non tutte le superiori la pensano così. Molti ordini religiosi hanno emigrato nel terzo e nel quarto mondo ove pensavano che ci fosse un terreno più fertile; alcune, ma poche, hanno tentato di sviluppare il loro carisma inculturandosi in ambienti tanto diversi dai nostri, tentando di tradurre ciò che c'era di essenziale nelle loro scelte con la cultura di quei luoghi, però recependo mentalità, ritmi di vita e sensibilità tanto diverse. Mentre alcune altre, assurdamente, stanno tentando di ripetere esattamente, in mondi diversi, le soluzioni della vecchia Europa.

Altre congregazioni poi, peggio ancora, hanno adottato la "tratta" che, in tempi più lontani, gente senza scrupoli e senza principi, ha fatto presso le popolazioni indigene dell'Africa nera. Credo che sia doveroso denunciare questo fenomeno per nulla cristiano.

Talvolta m'è capitato di sentire di ragazze nate nelle capanne di tribù africane, abituate a vivere una vita libera nella foresta o nella savana, pregare danzando e cantando al suono del tamburo durante le splendide Eucarestie guidate da missionari intelligenti ed aperti, portate in Europa, chiuse in conventi, o peggio clausure, vestite con tonacconi strani e di tempi andati, costrette ad una vita impossibile ed assurda per la civiltà della nigritudine. La crisi delle vocazioni non può giustificare comportamenti del genere, perché rappresentano quanto di più opposto allo spirito autenticamente religioso.

Il cardinal Martini ha saggiamente affermato che per alcuni aspetti la Chiesa è in ritardo di un paio di secoli, ma comportamenti del genere rappresentano ritardi di millenni.

14.07.2013

GIOVEDÌ ALLA RICERCA DELLE CAUSE

Ho appena letto sul settimanale della diocesi un ottimo servizio del dottor Paolo Fusco, il brillante giornalista di questo periodico. Il servizio di Fusco è quanto mai documentato e mette il dito su una piaga aperta e sanguinante. Già il titolo fa rabbrivire chi ha a cuore la Chiesa di Venezia: "Il battesimo non è più scontato" e segue l'occhiello ancora più amaro: "Nella nostra diocesi per due bambi-

ni su dieci niente fonte battesimale". Ciò significa che già un quinto dei nostri bimbi, da un punto di vista rituale e sacramentale, non è più cristiano! Per il matrimonio siamo sotto il cinquanta per cento, ora la frattura fra Chiesa e cittadinanza locale comincia ben prima e questo divario è una prospettiva molto più grave, perché mentre i novelli sposi in qualche modo hanno ricevuto una catechesi, con il mancato battesimo si arrischia che venga meno anche questa cultura di fondo. Sono profondamente grato al giornale della diocesi che ha fatto suonare questo campanello d'allarme. Quello di "Gente Veneta" è una scelta di onestà ed è un servizio che il giornale fa alla Chiesa veneziana per svegliarla dal torpore tipico dell'acqua cheta della laguna. Spero, ma con un certo margine di dubbio, che finalmente questa denuncia la scuota da quell'atteggiamento di rassegnazione abbastanza diffuso e dall'accontentarsi dei grandi paroloni, ubriacandosi con toni altisonanti quali: "Anno della fede, Nuova Evangelizzazione, ecc.", quando poi tutto resta fermo come prima. Il periodico riporta poi i rimedi suggeriti dagli esperti e dagli attuali primi responsabili. Ho letto con attenzione le analisi, le soluzioni dettate dal vicario generale don Pagan, dal provicario don Barlese, dal responsabile dell'evangelizzazione don Perini, da don Berton, vicario per Marghera ed infine da monsignor Bonini, che un tempo era responsabile per Mestre ed ora non so più cosa sia, ma che comunque è una voce autorevole.

Ognuno dice delle cose valide, anche se da vecchio parroco avrei qualche dissenso su alcune di esse. Pur non interrogato, mi permetto di aggiungere qualche parere concreto che potrebbe, spero, marginare il fenomeno.

1 - Manca in moltissime parrocchie il presidio, seppur minimo, del territorio. Ricordo a questo proposito un signore che mi ha chiesto di andare a benedire la sua casa perché non era riuscito a convincere il suo parroco a farlo: «Vede don Armando, mi disse, abito da 25 anni in questa strada; qui sono nati bambini, dei giovani si sono sposati, alcuni sono morti, ma in questa strada nessun prete, in 25 anni, ha mai messo piede».

2 - Molte parrocchie hanno totalmente trascurato l'associazionismo. Mi scuso ancora una volta per il mio peccato di autoreferenzialità, ma nella mia vecchia parrocchia avevo 100 chierichetti, 200 scout, 60 cantori, 400 volontari e, se non avessi avuto l'opposizione di qualche cappellano, avrei avuto anche il coro dei ragazzi e con l'ACR poi ogni anno portavamo almeno 250 ragazzi e

PREGHIERA sеме di SPERANZA



PACE, SAPIENZA E FORZA

Signore, nel silenzio di questo giorno che nasce, voglio chiederti pace, sapienza e forza.

Oggi voglio guardare il mondo con occhi pieni di amore, voglio essere paziente, comprensivo, umile, dolce e buono.

Voglio vedere, oltre le apparenze, i tuoi figli come tu stesso li vedi, e apprezzare così la bontà di ognuno. Chiudi i miei orecchi alle mormorazioni, custodisci la mia lingua da ogni maldicenza; in me ci siano solo pensieri rivolti al bene.

Voglio essere così bene intenzionato e giusto da far sentire la tua presenza a tutti quelli che mi avvicineranno.

Rivestimi, Signore, della tua bontà, fa' che in questo giorno io sia il riflesso della tua misericordia.

400 anziani in vacanza. Almeno 150, 200 sposi facevano parte dei gruppi di spiritualità familiare, 50 giovani più gli adulti della San Vincenzo.

3 - Quasi tutte le parrocchie mancano di strumenti di comunicazione o di informazione, eccetto qualche eccezione i "foglietti" parrocchiali fanno pietà per numero di copie e soprattutto per contenuti.

In parrocchia avevo una rivista mensile con l'obiettivo di una proposta cristiana, rivista che mandavo per posta ad ogni famiglia, ed un settimanale che stampavamo in 3500 copie.

Avevamo inoltre un altro mensile, "L'Anziano", diretto alle persone che avevano superato i sessant'anni e che veniva spedito anch'esso a domicilio. Per vent'anni, con duecento volontari, abbiamo gestito "Radiocarpini" con contenuti esclusivamente pastorali, che poi ho passato alla diocesi perché ero convinto che dovesse avere un bacino di utenza più vasto e perché costava troppo per la parrocchia.

Non ho per nulla la pretesa di insegnare agli altri, ma avevamo in parrocchia il 42 per cento di presenze al precetto festivo e i non battezzati li contavo sulle dita di una mano.

14.07.2013

VENERDÌ CRISTIANI E PART TIME

Ho l'impressione che papa Francesco sia per la Chiesa quello che Kruscev fu per la Russia comunista.

Ormai quella stagione è tramontata, ma anche le persone di mezza età ricorderanno il discorso contro il culto della personalità: per suo merito gli idoli del partito finirono nella polvere. Inizialmente pareva che i mutamenti fossero solo di facciata, però poco tempo dopo saltò il muro di Berlino e i Paesi satelliti ritrovarono l'indipendenza. Poi lo sconquasso fu tale che la società russa subì dei mutamenti radicali.

Non tutto andò per il meglio, però perlomeno è caduta la cosiddetta dittatura del proletariato che provocò tanto sangue e tanta miseria. Ora c'è solo da sperare che il popolo della santa Russia prenda totalmente in mano il suo destino.

Nella Chiesa di papa Francesco la "rivoluzione" è stata invece indolore, ma non meno radicale. Il nuovo Pontefice infatti pare che stia aiutando il popolo di Dio ad abbattere la sacralità, il ritualismo e il verticismo. non passa giorno che non arrivi una picconata, apparentemente garbata e gentile ma che scuote i cuori e mette in crisi le coscienze.

Qualche giorno fa è arrivata quella: "che la Chiesa non sa che farsene dei cristiani a part-time, ossia quelli che presumono di essere tali solamente perché "pagano le tasse a Dio" con l'andare a messa la domenica e poi, durante la settimana, girano a ruota libera come se il Vangelo non esistesse".

UNA PERSONA

dal cuore generoso, che già in passato prossimo e remoto ci ha aiutato con somme rilevanti, qualche giorno fa è venuta a prometterci un contributo talmente consistente da far sì che il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi ha dato il via per il progetto "una casa aperta per gli ultimi".

La Fondazione ringrazia di cuore questa persona che ci aiuta e ci stimola a continuare ad adoperarci per chi è in difficoltà.

Sono convinto che queste parole pronunciate con bonomia, come se si trattasse di un fervorino di un vecchio parroco di campagna, finiranno per mettere in crisi preti e fedeli, impegnandoli pian piano ad un cristianesimo da Vangelo e non da precettistica della tradizione religiosa..

Mi auguro che le parole e la testimonianza coerente e costante di Papa Francesco ci aiutino a capire che il cristianesimo non è l'abito bello da indossare per le feste, ma la tuta da lavoro che ci permette di sporcarci le mani per rinnovare questa nostra società, rendendola più umana, più solidale e più fiduciosa di vivere nella speranza sotto lo sguardo paterno di Dio.

Papa Francesco sta aiutandoci a capire che la religione è in buona parte una realtà da reinventare.

15.07.2013

SABATO

L'EBBREZZA DEL PRETE

La mia fortuna, o meglio la grande Grazia che il buon Dio mi ha fatto, è stata quella di aver sempre avuto nel cuore la certezza che il messaggio cristiano è quello che di più valido sia mai esistito nella storia del mondo ed è quello che dà le migliori risposte delle quali l'uomo ha bisogno per vivere.

Spesso tento di far capire, e talvolta lo dico apertamente, che senza quel messaggio la nostra vita sarebbe un assurdo o, peggio, una beffa.

Il mio ministero da vecchio prete a tanti potrà sembrare marginale o di poco conto, anche perché esso si riduce al sermone domenicale, alla breve riflessione durante l'Eucarestia feriale o alla predica ai funerali, eppure ho la sensazione di trovarmi in una situazione privilegiata e di poter offrire le soluzioni cardine sul senso della vita in assoluto.

Oggi ho celebrato il funerale di una persona a me sconosciuta, un uomo che ha avuto una vita intensa, talora brillante e talora drammatica, che ha vissuto momenti di gloria e di ricchezza e momenti di disperazione, stroncato da un infarto che, come una fucilata, l'ha colpito al cuore.

La chiesa era gremita di gente del bel mondo, gente abbronzata, elegante, ma sgomenta ed attonita perché la morte aveva colpito uno di loro, uno che aveva tenuto allegra la loro compagnia, che era stato amato e forse invidiato per il suo charme.

Confesso che ho provato un'ebbrezza sconfinata nel poter offrire un varco di luce tra tanto buio. L'aver la possibilità di assicurare che Dio è padre, che Dio perdona anche chi ha sbattuto

IL SOLE

Ho visto il sole,
in tutto il suo splendore.

Ho visto il Sole!...

Per la prima volta dopo l'inverno,
questa mattina ho visto il Sole.

Bello, tondo, luminoso...

Ho visto il Sole!

Mi è sembrato che solo per me
Questa mattina si fosse alzato.

Da me

Voleva farsi ammirare e dire:

"Butta via tutte le tue pene,
guardami!....."

Dopo un freddo inverno sono tornato.

L'estate sta per arrivare,
anche tu ti devi risvegliare.

Alza il capo e stammi a guardare!

E' vero,

per te mi sono levato.

Coi miei raggi ti voglio scaldare

E sciogliere il freddo

Che hai nel cuore.

Guardami!... lo sono il Sole!"

Bruna Pierina Scaramazza

"la porta di casa" per vivere in libertà l'avventura della vita, che Dio aspetta a braccia aperte chi comunque ritorna a Lui, è un qualcosa di grande e mi ha fatto sentire quanto è stato gradito questo discorso. Le parole del Vangelo, quando sono pronunciate con convinzione, toccano i cuori e li aprono alla speranza.

Un signore di mezza età che, per il suo modo di fare ho capito che apparteneva a quel mondo brillante e fatuo, è venuto in sagrestia a dirmi: «Padre, usciamo di chiesa più fratelli e migliori» Ed una ragazza giovane, bella ed elegante, sulla soglia della chiesa mi ha stretto la mano per dirmi «Grazie!». Sono stato felice perché quel "grazie" non andava a me, ma alla parola di speranza offertaci da Gesù.

15.07.2013

DOMENICA

ORA BASTA!

Non ho mai seguito con molta convinzione le vicende della banca del Vaticano, un po' perché non mi intendo di finanza a quei livelli così complicati e un po' perché ho sempre provato disagio e vergogna scoprendo che nella propria "casa" c'è qualche cosa di "irregolare". Ora però, con lo scandalo di mons. Scarano, che noleggia perfino un aeroplano per portare a

spasso tra la Svizzera e il Vaticano decine e decine di milioni, mi pare si sia arrivati veramente a quel colmo che già vent'anni fa pensavamo di aver raggiunto.

Ricordo gli imbrogli col Banco Ambrosiano, con quei tristi figure di Sindona, di Calvi e di Marcinkus, ma purtroppo da allora le cose sono andate di male in peggio ed a scadenze ravvicinate sono scoppiati scandali su scandali.

Oggi apprendo dalla stampa che l'amministratore Gotti Tedeschi, che Papa Ratzinger aveva chiamato per ripulire la banca e che altri hanno cacciato con motivazioni davvero infamanti - motivi che mi avevano sorpreso per la loro crudezza - ora è completamente assolto, anzi pare che sia stato mandato via perché avrebbe voluto mettere ordine nei conti ingarbugliati e, pare, truffaldini dello IOR.

Oggi mi pare che si debba dire con decisione "BASTA!" con questa gente che sporca le vesti della "Sposa bella"!

Qualche giorno fa ho visto alla televisione delle carrelate sull'incontro avuto da Papa Francesco con i seminaristi, i chierici che si preparano al sacerdozio e le novizie che si preparano a fare i voti di povertà, castità ed obbedienza per diventare suore a servizio del popolo di Dio. Erano volti bellissimi, puliti, sani, profumati di giovinezza e di ideali e poi mi venne d'istinto di confrontarli con quelli dell'ammucchiata di monsignori che stanziano perennemente a San Pietro come una macchia di papaveri rossi in un campo di grano. Provo veramente rabbia e ribellione!

Quando penso alle tante mamme che educano i figli alla fede, a quei meravigliosi missionari che lasciano tutto per diffondere il messaggio di Gesù, agli innumerevoli martiri che ancora oggi versano il sangue per rimanere fedeli a Cristo, ai vecchi parroci che, nonostante l'età e mille altri disagi, vivono per le loro comunità, e poi vengo a sapere che laici ed ecclesiastici sporcano il volto della Chiesa con intralazzi di carattere finanziario, provo rabbia e ribellione, perché è intollerabile che ci sia in Santa Madre Chiesa della gente che continua ad offendere il sacrificio di milioni e milioni di cristiani onesti e coerenti.

16.07.2013

RIVOLGIAMO UN NUOVO

accorato appello ai cittadini che hanno la disponibilità a donarci delle carrozzelle per infermi, perché la richiesta di questi supporti per gli infermi è pressante e continua.

IL REGNO DEI CIELI

La frase che fa riferimento al Regno dei cieli fu usata la prima volta da Giovanni il Battista nei giorni in cui - sulle rive del Giordano - versava l'acqua sul capo di chi gli chiedeva il battesimo. "Fate penitenza, perché il Regno dei cieli è vicino". Secondo gli esegeti, cioè gli studiosi della Bibbia, tale espressione non deriva da nessuna tradizione letteraria e probabilmente la usava il popolo per augurarsi qualcosa di nuovo, di bello e di piacevole.

L'espressione era bella e piacque anche a Gesù, che la fece sua, colmando d'una nuova profondità: quelle parole accoglievano ed esprimevano a meraviglia il suo messaggio, che era davvero una novità. La usò all'inizio della sua predicazione, camminando lungo il lago di Galilea il giorno che si presentò alla gente. "Fate penitenza perché il Regno dei cieli è vicino". Nel Vangelo di S. Matteo l'espressione, ripetuta cinquanta volte, crea una piacevole atmosfera, soprattutto se messa vicino a quelle in cui i cieli entrano con benevole prepotenza: "cieli aperti"; "nel più alto dei cieli"; "... che sei nei cieli"; "passeranno i cieli"; "risuonò nei cieli", e via dicendo. S. Marco e S. Luca preferiscono l'altra espressione, "Regno di Dio", che tuttavia indica la stessa cosa.

Ma che cosa indica, precisamente? Per la gente che la udiva indicava qualcosa di lieto, di bello ma anche di indeterminato, di vago, di impalpabile; è chiaro che si trattava d'un ingenuo fraintendimento, perché - se la sua attuazione era condizionata dalla penitenza ("fate penitenza...") - non poteva trattarsi di un regno temporale o, comunque, materiale. Pian piano Gesù tolse alla frase ogni possibile fraintendimento e fece capire che il Regno dei Cieli era un disegno da attuare in vari momenti e sotto aspetti diversi, ma puramente spirituali: Regno da cercare ora in alto, presso Dio, ora più vicino a noi, o addirittura dentro di noi. Di fatto esso indica la trasformazione tutta interiore della vita, il cambiamento dell'anima, dei costumi pesanti. E' una santificazione di dentro, un fatto profondamente religioso.

Interrogato un giorno come viene il Regno dei Cieli, Gesù rispose: "Il Regno dei cieli non viene come una cosa visibile e non si dirà: è qui, oppure là:



perché, ecco, il Regno dei cieli è dentro di voi". Il Regno dei Cieli è dunque il Regno di Dio, il riconoscimento della sua sovranità intesa come paternità. E' l'aspirazione a un più esatto concetto di Dio, più libero e più intimo; perché Dio è Padre come prima non si sapeva, e gli uomini sono fratelli come prima non si voleva. E' un

rapporto tutto intimo con il cielo; è un disegno di misericordia e di grazia; è la redenzione che si attua negli uomini che per la prima volta si sentono veramente religiosi e nella libertà più vera, che è la libertà dal peccato.

Pian piano l'idea del Regno si delineò, e Gesù cominciò a paragonarlo a questa cosa o a quella: al granello di senape messo a dimora nel campo; a un chicco di grano gettato a terra; a una manciata di lievito che una donna mischia con la farina; a una rete gettata in mare; a dieci fanciulle che nella notte aspettano lo sposo che tarda... E' una cosa sola e tante: spesso è la sovranità di Dio nel mondo; spesso la vita dell'uomo purificato con la penitenza; spesso il Vangelo da predicare a tutte le genti e da vivere nella quotidianità; è tante cose e alla fine una sola: il senso religioso e pulito della vita.

Pensiamoci in questi giorni, quando abbiamo qualche momento libero per riflettere sulle cose importanti della vita, perché, ai fini della nostra salvezza, il Regno dei cieli dobbiamo cominciare a cercarlo già in questa dimensione, oggi.

Adriana Cercato

G A I A

Gaia mi dicono che significa "Terra". Terra con la T maiuscola, cioè mondo, cioè natura, qualcosa di vivo, qualcosa di accogliente, un letto di umanità.

Gaia è un bel nome, suona bene, oltretutto significa allegra, vivace, sorridente; dà un senso di gioia.

Gaia è una bambina bellissima, avrà un anno sì e no, la pelle leggermente olivastra in risalto sul vaporoso vestitino bianco, una testina nera percorsa dal nastro bianco di pizzo, due occhietti vivissimi di taglio vagamente esotico. È in braccio al suo papà, un bell'uomo robusto, ben vestito, dall'aspetto decisamente "andino". Li diresti peruviani: lei - la bambina - , il papà, la mamma, il fratellino, gli altri parenti attorno.

«E' una famiglia boliviana» precisa il parroco annunciando il battesimo che avrà luogo nel corso della messa e avviandosi ad incontrare e ad accogliere la piccola Gaia che in fondo alla chiesa aspetta di entrare a far parte del popolo di Gesù. Tutti ci voltiamo a

guardare quella nuvoletta bianca che agita appena le manine e guarda, curiosa, tutte quelle facce rivolte verso di lei.

Don Adolfo, col suo sorriso e il fare bonario di vecchio parroco, chiede il suo nome, accoglie la richiesta della famiglia e benedice la bambina con un segno di croce sulla piccola fronte e chiedendo a tutti i parenti e amici di ripetere il gesto. Poi li avvia verso l'altare.

Questa messa, che si preannuncia diversa dalle solite messe domenicali, già ci emoziona e ci commuove, ma ancor più ci coinvolgono le parole del parroco che ricorda ai genitori in particolare, ma alla comunità tutta, il grande valore del sacramento che sta per imporre, la grande responsabilità di noi tutti verso Dio e verso questa creatura che è entrata a far parte della nostra grande famiglia e che noi siamo tenuti a curare, a proteggere, a crescere, a guidare, avvolta nell'amore.

«Ogni bimbo che nasce nel mondo è

un nostro bimbo, sia bianco o nero, sia cattolico o musulmano o di qualsiasi religione, sia un bimbo ricco o un piccolo abbandonato, nato nella pace o già innocente vittima della guerra, o come succede ogni giorno, una creatura portata da noi, o nata su un gommone. E' nostra la responsabilità di crescerlo sano di corpo e di mente, di condurlo nella vita con serenità sulla strada segnata da Cristo, lontano dall'odio e dalla violenza».

La messa riprende, accompagnata dal coro, mentre noi, tutti noi, ringraziamo in cuor nostro, con un filo di commozione, il parroco di questo piccolo paese di montagna che ha trovato ancora una volta le parole che noi spesso abbiamo sentito, ma che troppo spesso sono volate sopra le nostre teste, dimenticate.

«I bambini del mondo sono tutti nostri figli», dice il sacerdote. Ormai, anche qui in Italia, ci siamo abituati alla convivenza con tanti stranieri, operanti da lungo tempo qui da noi o appena giunti, molti di loro fuggiti alla fame, alle atrocità, alla paura. Il nostro comportamento e il nostro giudizio nei loro riguardi è spesso controverso. Però - diciamoci la verità - quando vediamo un musetto nero o giallo, due occhi tondi o a mandorla, un caschetto nero o un grappolo di riccioli e di treccioline, tutti ci commuoviamo. Scommetterei l'anima che tutti, in questo momento, abbiamo pensato ai bambini nostri, quelli che sono qui con noi fra queste panche, quelli che sono a casa, quelli che amiamo, che spesso viziamo. E, commossi, ci siamo posti la domanda: "davvero li abbiamo cresciuti sempre nel bene?" Mi accorgo che sta scendendo una lacrima... e non ho il fazzoletto.

E' il momento del battesimo. Don Adolfo, come un buon nonno, si avvicina alla famigliola. Papà, mamma, fratellino, tutti parlano ormai la nostra lingua. In un buon italiano ringraziano Dio per il dono immenso di questa creatura e per la gioia di poterla avere battezzata nel nome di Cristo, ringraziano gli amici e la comunità che qui in Trentino li hanno accolti e che hanno lenito il dolore per il distacco forzato dalla loro terra lontana e dai loro cari in Bolivia.

Il vecchio prete impone alla piccola boliviana l'olio dei catecumenali che le darà sicurezza e forza, l'acqua che purifica, le porge il cero e la veste

candida simbolo di una purezza che dovrà accompagnarla per la vita.

Tutti allungano il collo per curiosare, dietro le colonne, come si comporta la piccola Gaia. Lei non fa una piega. Si guarda attorno, muove le manine. Si chiederà: "Ma chi è tutta questa gente!? Cosa mi sta succedendo oggi?". Domani tutti, incontrandola

in carrozzina, le faranno festa. Un giorno le faranno vedere le foto, le riprese filmate della cerimonia. Forse le faranno ascoltare le parole di don Adolfo, le voci del coro, il battimani di tutta la comunità di Malé che ormai la considera la nipotina di tutti.

Laura Novello

— GIORNO PER GIORNO —



CRONACHE SETTEMBRINE

Giorni limpidi e assolati. Al mattino e alla sera maglione o felpa, A letto trapunta o piumoncino. Quando il sole prende forza.....Un paradiso.

L'ultimo taglio di fieno è quasi completato. Le zone di bosco da abbattere già assegnate, il taglio degli alberi inizia ora. Il ritorno dagli alpeggi si sta concludendo. Da qualche giorno vedo transitare in paese la macchina del Servisc de scoa ciamin (servizio di spazzacamino). Per le famiglie di quassù sono giorni di intenso lavoro. Chi lavora "fuori" fa la sua parte prima delle otto e poi al ritorno, fino e ben oltre il tramonto. Per anziani e donne di casa giornate piene.

Sentiero che da La Villa alta porta al Lago Sompunt. Prolungato, possente muggito dell'unica mucca che pascola sul prato a monte. Muggiti di risposta delle mucche che pascolano sul vicino prato a valle. Il quadrupede solitario ripete con ancora più vigore il suo messaggio. Corsa delle compagne che invadono il sentiero; Raggiunte dalla dirimpettaia, prima con lei "si baciano" per poi mettersi con violenza fronte contro fronte, ripetendo più volte lo scontro. Con in testa regola-

mentare cappello di feltro e scopino di tasso, e grembiule blu con pettorina ricamata, accorre il proprietario. Con due urla e qualche bacchettata sulle zampe riporta gli animali su prato. Ci dice che la mucca solitaria, tornata da poco dall'alpeggio, vorrebbe unirsi alle sorelle di stalla, che dopo averla accuratamente annusata (non baciata) e non riconoscendone l'odore perso durante il periodo trascorso in alpeggio, la considerano estranea alla stalla di appartenenza. La cosa durerà ancora per poco. Fin tanto che l'animale tornerà a far proprio "le bouquet de vaccherie".

Giovedì 5 settembre. Riapertura delle scuole in tutto l'Altoadige. Anche le nostre bambine sono tornate sui banchi di scuola. Francesca in quinta elementare, Elisa in terza media. Qualche settimana fa Elisa ha proposto una discesa a Brunico solo fra noi due "donne". Scopo del tour: acquisti per la scuola. Penne, tempere, colori a tempera, pastelli, astuccio, diario? Visto che a libri e quadernoni ci pensa la provincia. "Ma no Luciana! Per acquisto ombretti, smalti, lucidalabbra e....". Obbietto che dati i suoi tredici anni, questo genere di acquisti è da utilizzare, con moderazione, fuori orario scolastico. Ascolto le ragioni di Elisa, considero, e pur non concordando in tutto, cerco di guardarla con occhi di estranea, non con quelli di mamma-nonna. Gli anni sono passati. Eccome! Anche le ingenuie, segretissime confidenze che la nostra maggiore mi ha fatto durante l'estate confermano questa realtà. Crescendo, Elisa ha mantenuto ed accresciuto sensibilità, tenerezza, sincerità, capacità di cedere e rinunciare a favore degli altri in generale, di sua sorella in particolare. Effettuata discesa prescolastica a Brunico. Con Francesca al seguito. Petulante, esuberante, intuitiva, invadente, intelligentissima, comica come al solito. Ci siamo divertite moltissimo. A Sandro,

presente con funzioni di chauffeur, abbiamo concesso di partecipare a conclusiva scorpacciata di gelato. E' ormai prossimo il ritorno a Mestre.

Alla mia amata, sempre più devastata, resa squallida, ignorata, violentata Mestre.

Luciana Mazzer Merelli

I RAGAZZI DEL VAJONT



Nino, Oscar, Roberto e Giorgio, i ragazzi del Vajont e tipografi de L'incontro

Ci sono dei ragazzi che sono cresciuti e sono diventati uomini, si son sposati, hanno messo su famiglia, hanno guardato gli anni passare e oggi se ne vanno in giro con i nipotini; altri che han fatto le stesse cose, ma son restati sempre ragazzi. Sono quelli che hanno avuto, nella vita, la fortuna di incontrare qualcuno, un prete in gamba, di entrare negli scout, insomma di ricevere un esempio, un messaggio, una parola che hanno donato loro quella marcia in più che non li ha mai abbandonati nella vita. Sono personaggi chiassosi, allegri, chiacchieroni, ma sempre pronti a donarsi, a dire sì, a prestare il loro tempo ed il loro ingegno per gli altri, a guardare al mondo con quella manciata di ottimismo contagioso che porta a vedere per primo il lato buono delle cose.

Difficile trovarli? Se avete voglia venite al lunedì mattina nella tipografia del Centro don Vecchi dove don Armando ha messo in piedi una squadra di tipografi che stampa ed impagina L'incontro e tutta quella miriade di pubblicazioni che vengono distribuite gratuitamente un po' dappertutto nella nostra città.

Tipografi? Nessuno di loro ha mai visto cos'è una tipografia, ma tant'è, quando don Armando ha chiesto un aiuto quelli si son mossi e, tempo un paio di numeri, avevano messo in piedi una squadra che ci invidia perfino la Mondadori. Si chiamano Massimo,

Oscar, Biagio, Roberto, Franco, Nino, Gianni, Giorgio. Tutti ragazzi, ve l'ho detto, tanto che la media va ben oltre i settant'anni, ma con una determinazione ed un'energia tali che bisogna prenderli uno per volta perchè, tutti assieme, fan paura.

E così, se domenica scorsa ho portato la famigliola su, fino alla diga del Vajont a ricordare l'immane disastro di cinquant'anni fa, il lunedì mattina sono andato a dare una mano a stampare in tipografia e non ho perso l'occasione di raccontare la gita del giorno prima. Ho esordito con:

- Vi ricordate cosa è successo al Vajont cinquant'anni fa?

(Il 9 ottobre 1963 alle 22,39 una immensa frana lunga due chilometri e mezzo precipitò dal monte Toc sull'enorme lago sottostante che si era formato in seguito alla costruzione di una gigantesca diga sulla valle del Vajont proprio sopra l'abitato di Longarone. L'immensa massa d'acqua spostata dalla frana si sollevò 150 metri sopra il livello della diga e precipitò sull'abitato di Longarone formando un'onda immensa alta sessanta metri. L'energia sprigionata fu superiore alla bomba di Hiroshima. L'onda cancellò il paese e tutte le frazioni che si trovavano a ridosso del lago, provocando in un attimo la morte di circa duemila persone. Moltissimi non furono più ritrovati e solo per settecento fu possibile il riconoscimento).

Se lo ricordavano eccome cos'era

successo al Vajont perchè Roberto, il più giovane, aveva diciassette anni, Oscar ventiquattro, Giorgio ventisette e Nino ne aveva quaranta e li chiamavano Rover perchè appartenevano agli Scout. E, il giorno dopo la tragedia, senza pensarci due volte, senza andare al Bar Sport a ciarlare, sono saliti su una camionetta e sono andati là, dove c'era bisogno di gente e di braccia per seppellire duemila morti. Racconta Roberto:

- Noi fummo destinati a Cadola (poco a sud di Longarone) dove il Piave fa una grande ansa curvando a 90 gradi a cercare i corpi dei poveri deceduti che erano stati trascinati lì dalla corrente. Formavamo delle catene umane, posti a circa due metri l'uno dall'altro, dotati di un bastone che ci serviva per rimuovere la terra. Se si avvistava qualcosa di sospetto, un corpo o parte di esso, si alzava un braccio e si chiamava, la persona all'estremità della catena aveva un fischiello ed entravano in azione i militari a scavare e raccogliere le spoglie per depositarle in una barella. Tutti i corpi erano nudi e spaventosamente gonfi. Una notte mi sentii male, mi venne la febbre e mi rimandarono a casa: avevo preso l'epatite virale e restai in ospedale in isolamento per quaranta giorni. Don Armando e gli amici scout mi venivano a trovare tutti i giorni. Prosegue Nino che ora ha novant'anni ma la stessa memoria di cinquant'anni fa, si era fatto mettere in permesso speciale dalla Sava, la ditta per cui lavorava, ed era partito con la piena approvazione della moglie:

- Oppure si era al cimitero di Cadola dove arrivavano le salme che dovevano essere lavate con un getto d'acqua, ricomposte in bare di legno grezzo e fotografate per il riconoscimento. Poi dovevamo sollevarle e metterle su un camion per essere sepolte al cimitero di Fortogna. Un altro gruppo ancora accompagnava i famigliari accorsi dai paesi vicini e un po' da tutta Europa per il tristissimo riconoscimento.

E poi Oscar che aveva appena iniziato a lavorare e anche lui ricevette un permesso speciale dalla Sava:

- Nel punto dove ci trovavamo l'onda aveva dovuto infrangersi sul gomito del fiume e così facendo aveva scraventato in alto tutto ciò che lasciava. Trovavamo i corpi persino sugli alberi ed era nostro compito recuperarli. Ricordo un episodio che ci sconvolse: trovammo una bambina che stranamente aveva ancora il vestito. La gonna era sollevata e le copriva il viso. Doveva essere lavata e fotogra-

fata per il riconoscimento ma nessuno aveva il coraggio di scoprirle il volto. Finalmente qualcuno si decise e ci apparve una bambina bellissima, con il viso di una bambolina che dormiva. Chi sarebbe riuscito a chiuderla in una cassa di legno?

Ed ancora Giorgio, settantasette anni, che ricorda come fosse ieri le sere al cimitero di Cadola in attesa dei parenti delle vittime per il riconoscimento.

- Il cimitero era su una collinetta ed eravamo immersi in un silenzio irrealistico, al buio. Davanti a noi, per terra, le tantissime salme ricoperte da un lenzuolo. Accompagnavamo i parenti con la pila e si scostava il lenzuolo per far vedere il volto.

Si ferma Giorgio, la voce gli si spezza ancora cinquant'anni dopo.

- Per tutti noi ci son voluti anni prima di dimenticare, prima di passare una notte tranquilla, senza svegliarsi di soprassalto, senza rivedere ancora quei volti, quella disperazione, quel nulla che era restato di famiglie, affetti, paesi.

Ma, in tanto sfacelo, a cento chilometri di distanza sul greto del Piave veniva trovata, intatta, la statua della Madonna che era nella chiesa di Longarone, un segno importante per il cuore di chi era sopravvissuto.

Non c'è altro da aggiungere, ma molto da fare perchè L'incontro aspetta e bisogna muoversi.

Oscar mi si avvicina ancora e aggiunge:

- Sai una cosa divertente? Il Comune di Cadola allora aveva una giunta del Partito Comunista e noi eravamo ospitati in Municipio. Una sera il Sindaco sbottò: - Ma con tutte le organizzazioni giovanili che ha il Partito, con tutto l'apparato che c'è, solo degli Scout Cattolici ci han mandato qua?

Li guardo lavorare questi ragazzi del Vajont che hanno costruito la propria vita partendo dal servizio agli altri e, ripensando alla parabola del tesoro in Cielo mi metto a fare i conti anch'io. Meglio che lasci perdere, non ho sotomano la calcolatrice.

Giusto Cavinato

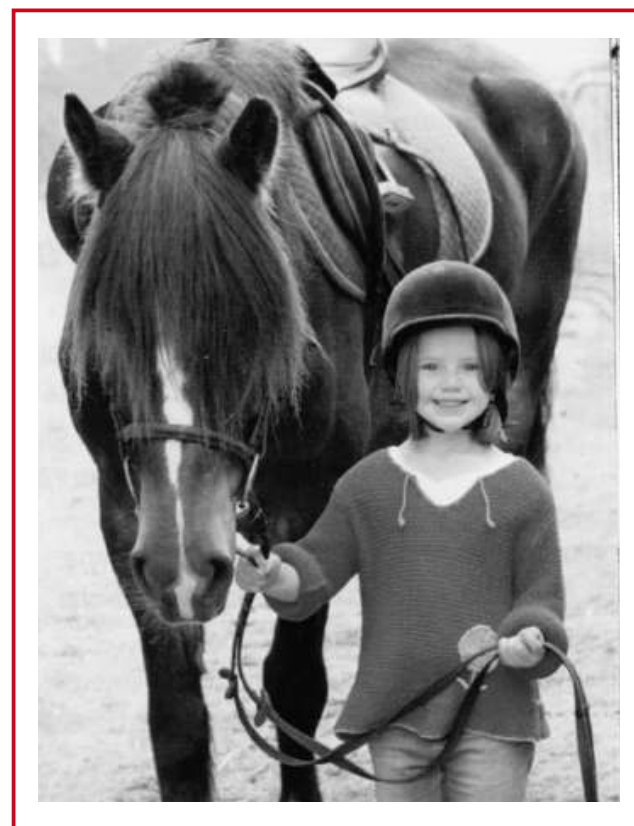
LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

GIARDINO O DISCARICA ?

"Ho chiesto che mi scattassero una fotografia ma non so se lo faranno perché ormai conto meno di zero e tra un po', se per loro fosse possibile, conterei anche meno del meno.

Mi chiamo Levvy de Boche, sono nato in Germania e sono sempre stato considerato uno dei più belli ed affidabili bidet nel mondo, l'unico con una linea armonica e proporzionata, ho detto da sempre non è vero? Beh, il sempre è stato mutato in non più. Quindici anni di indefessa e fedele attività, attività da sempre considerata altamente professionale non sono bastati per ottenere la fiducia di chi mi è sempre stato accanto, proprio oggi sono stato declassato, completamente incerottato neanche fossi una mummia e bollato con un foglio su cui si legge una notizia falsa ed aberrante: "Attenzione, attenzione, molto pericoloso, non avvicinarsi, non utilizzare, *GUASTO*". La mia vita è finita e tutto per un invisibile segno dello spessore di un capello apparso improvvisamente senza un perché.

Questo inviato del demonio dapprima lentamente, poi sempre più velocemente ha scarabocchiato sulla



mia candida ceramica un piccolo, incorporeo segno che se fosse rimasto lì dove era nato nessuno se ne sarebbe mai accorto ma lui no, lui ha voluto farsi notare oppure, ed in questo caso non sarebbe colpa sua, si è spaventato per i botti dell'ultimo dell'anno e così la sua corsa sfrenata ha lasciato una traccia indelebile".

"Che cosa potrà mai essere accaduto?" esclamò visibilmente irritato uno dei proprietari "perché si sarà

rotto? Mi hanno informato che la ceramica possiede una sua memoria, lo avreste mai creduto? Volete sapere in che cosa consiste? Se un oggetto anche molto leggero dovesse colpire inavvertitamente la ceramica, lei dapprima tenterebbe di dimenticarsene ma poi, possedendo una memoria da elefante ed avendo un carattere bilioso, sbotterebbe decidendo di vendicare l'affronto subito e per far questo inizierebbe a muoversi sinuosamente ed impercettibilmente. Il capello guastatore, che da corto è diventato sempre più lungo e da liscio è diventato in parte riccio e tagliente, solca il bidet con sottili linee scure muovendosi alla ricerca del suo aggressore senza mai fermarsi fino a quando, ormai stravolto dalla fatica e dalla rabbia, cesserà le ostilità ed il suo cuore di ceramica si squarcerà in mille pezzi bianchi.

Risultato? Noi ora siamo nei guai e meno male che sostengono che le grandi marche sono indistruttibili ed affidabili, un accidente che lo sono. Il bidet è rotto ed oltretutto la V. & B. ha deciso di cambiare forme, realizzando linee moderne e così ora noi siamo impossibilitati a trovare un degno compagno che affianchi il WC".

"Avete sentito amici dei bidet? Avete capito in quale situazione mi trovo io ora?

I miei padroni alla vista del capello assassino si sono infuriati ed hanno dato a me la colpa ma perché poi? Io non solo non so che cosa sia successo ma affermo e lo certifico anche che io non sono un bidet bilioso ma ho un cuore di ceramica affettuoso.

Le loro accuse mi hanno ferito, mi hanno offeso profondamente ma quello che più mi ha innervosito facendo sì che il capello spacca tutto riprendesse la sua corsa dissennata, è stato il tradimento del mio compagno: il WC.

Il mio compagno di bagno ormai da tanti, tantissimi anni non solo non mi ha difeso ma anzi, si è incavolato più che mai perché temeva di finire in discarica insieme a me dal momento che era impossibile trovare un bidet che non sfigurasse accanto a lui".

"Dovrò morire anch'io perché tu ti sei inviperito quando il detergente intimo si è appoggiato a te per riposare forse in modo un po' rude? Sei un egoista, si capiva che lui stava male, non ti sei accorto che il tappo schiumava senza motivo? Speriamo che mi abbinino ad uno meno, meno arrogante di te".

"Non mi ha più rivolto la parola, finge

di non vedere le mie lacrime silenziose ma non è così che ci si comporta con un vecchio amico!

L'amicizia è un dono, un dono prezioso, tutti noi possiamo avere tanti conoscenti ma, ma pochi amici. Gli amici ti restano accanto nel momento del bisogno, ti sostengono, ti confortano ma è molto difficile trovarne uno. Non dico che il mio compagno si debba suicidare venendo in discarica con me per carità ma che almeno mi dimostri la sua solidarietà, mi dia qualche consiglio, non so, io lo farei con lui.

Non voglio morire, non voglio finire in mezzo a miliardi di altri bidet "sfricellati" che sono quelli rotti in testa e nel corpo, sono ancora giovane, avevo tanti sogni, potrei essere ancora utile.

Potrei essere collocato in un giardino accanto ad una bella pianta che mi protegga dal freddo e dal sole, nella pancia potrei ospitare tanti fiorellini colorati, io credo che farei fare un figurone ai padroni di quel luogo. Non lo pensate anche voi? Suvvia un po' di immaginazione.

Gli ospiti verrebbero accompagna-

ti a fare quattro passi nel giardino fino ad arrivare accanto ad un'aiuola "particolare", la sua forma richiamerebbe quella di un bidet, il suo candido colore bianco scintillante sotto i raggi del sole si accompagnerebbe perfettamente a variopinti fiori di specie diverse. Ho reso l'idea?

Questo sarebbe il mio desiderio ma come fare per farlo conoscere al grande pubblico?

Idea!!!!

Basterebbe inserirla in Internet, su You Tube e perché no, anche su Facebook ed io diventerei in breve tempo il bidet più famoso e più imitato del mondo.

Chi di voi vuole dividere con me la fama? Fate presto perché le richieste sono già iniziate e chi vincerà potrà ricevere in premio, oltre ad un bidet sbertucciato, anche, anche ... a questo devo ancora pensare.

Fate presto, presto però, non perdetevi questa meravigliosa ed irripetibile occasione o mi ritroverete in una discarica e per voi, per voi sarebbe un'occasione perduta e non solo per voi naturalmente".

Mariuccia Pinelli

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per il defunto Renato.

La signora Angela Scarpa Busatto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per Elisa e i defunti della famiglia Scarpa.

I residenti del Centro don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60.

La moglie del defunto Franco Pistolato, in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, in suo ricordo.

I famigliari del defunto Gilberto Pozzo hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorarne la memoria.

La madre del figlio di Gilberto Pozzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La signora Fernanda Maschio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad euro 20.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Amida e Primo.

I famigliari del defunto Giovanni Cabbia hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

Il figlio del defunto Marcello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre.

L'architetto Guido Zordan ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi famigliari defunti: Pia, Narciso, Bruno, Sergio, Luisa.

La moglie Anna Maria del defunto Fidenzio Gorghetto e i figli Stefania ed Alberto, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia del defunto Giovanni Battista Cabbia ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in sua memoria.

Le tre figlie, con i relativi mariti, della defunta Vincenzina Serra, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo della loro madre.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di Adriana Zanin.

La sorella della defunta Laura D'Este ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua cara congiunta.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 5 A FAVORE DEGLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

La signora Loredana ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della famiglia Dogà.

La signora Paolina Scattolin del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della carissima figlia Mariangela e di Barbara.

La figlia della defunta Renata ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della mamma e di Andrea.

Il signor Mario Dei Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per i defunti della sua famiglia: Giuseppe, Angela e Silvana e per la defunta Luciana Molinari.

I medici e gli infermieri del reparto delle malattie infettive dell'ospedale di Venezia hanno sottoscritto tre azioni e mezza, pari ad € 175, in ricordo di Alberto Panese.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Rosetta, Massimo, Luigino, Barbara, Vittorio, Antonio, Plinio, Augusta, Primo e Silvio.



SULLA SANTA OBEDIENZA O DISOBEDIENZA

OBEDIENZA AL PAPA E AL VESCOVO, SÌ, PERÒ “CUM GRANO SALIS!”

Pubblichiamo questo “pezzo” che oggi appare assolutamente curioso, anzi ridicolo, ma che solamente un secolo fa probabilmente ha messo a dura prova preti intelligenti ed aperti agli apporti della scienza e della tecnica.

Purtroppo cose del genere ce ne sono state fin troppe nella storia della Chiesa, e quindi tutto ciò deve far prendere coscienza ai fedeli che la prima e l'unica “padrona di casa” è, e rimarrà, sempre la propria coscienza. Il cristiano può, anzi deve contribuire con i propri apporti agli orientamenti della Chiesa.

Il discorso dell'uso della bicicletta oggi è assolutamente ridicolo, però discorsi sulla pastorale, sulla politica e su altri temi, sono quanto mai attuali e senza l'apporto di tutto il “popolo di Dio”, domani potrebbero diventare assai simili a quello dell'uso della bicicletta!

La Redazione

MA DOVE VAI PRETE IN BICICLETTA?

Dopo i primi tentativi rappresentati dal celerifero di Mède de Sivrac (1790) e dalla draisina (o “draisienne”) di Karl Drais von Sauerbronn (1817-1818), il successo della bicicletta fu assicurato da Pierre ed Ernest Michaux (padre e figlio) che nel 1861 misero a punto il velocipede, un veicolo con due ruote quasi uguali e pedali collegati all'asse della ruota anteriore, cui era così trasmesso il movimento. Poco dopo, nel 1874, l'inglese Harry John Lawson riuscì a trasferire, con l'adozione della catena, la spinta anche alla ruota posteriore. Lo strumento ormai era pronto per conquistare la società borghese, agevolando gli spostamenti individuali e l'epoca della rincorsa sempre più frenetica della velocità.

Anche la Chiesa, negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, si domandò se consentire ai preti l'uso del nuovo mezzo o vietarlo. I preti americani (fra i quali

Ambrose Weber diviene una celebrità come Ohio 's bicycle priest) e francesi (ben disposto si dichiara l'arcivescovo di Rennes, Guillaume Labouré, cardinale dal 1897) sono i primi paladini del nuovo mezzo. In Italia, mentre «La Civiltà Cattolica» fa trapelare qualche simpatia, «L'Osservatore Romano» nel 1894 accosta bicicletta e anarchia, quasi che velocità e movimento naturalmente si associno a insidie e pericoli (sono anni in cui molte teste coronate e autorità cadono vittime di attentati).

Sarà Milano, la diocesi della metropoli industriale, a costituire un epicentro del movimento per la bicicletta del clero. Alla fine di luglio 1894, due anonimi sacerdoti «velocipedisti» (forse Luigi Turconi, parroco di Vittuone, e il suo coadiutore Giovanni Baraté) pubblicano l'opuscolo I preti in bicicletta. Alla fine di agosto dello stesso anno il cardinale Giuseppe Sarto, ormai nominato patriarca di Venezia ma ancora amministratore

apostolico di Mantova, vieta al clero mantovano l'uso della bicicletta; e poco dopo, in settembre, il quesito di un vescovo ungherese alla Congregazione dei Vescovi e Regolari provoca una risposta negativa che però viene diffusa prescindendo dalle circostanze particolari (pro distractione) che il presule aveva indicato formulando la domanda.

Così il patriarca di Venezia divenuto Papa mostrò una maggiore disponibilità al nuovo mezzo di trasporto per il clero. La diversità delle prospettive può indurre a modificare pensieri e atteggiamenti; e anche in questo caso Papa Sarto mostrò un'intelligente flessibilità. D'altra parte non era stato Pio X ad aprire i cortili del Vaticano a esibizioni ginniche, ammirando e benedendo anche l'alpinismo, la nautica, il podismo? Sarà però sotto il pontificato di Benedetto XV che l'uso ecclesiastico della bicicletta verrà definitivamente “sdoganato”.

Paolo Vian

GUERRA ALLA GUERRA



Lasignora Maria è pressoché una mia coetanea, donna intelligente e determinata, che ho conosciuto nella mia “Cattedrale fra i cipressi”, chiesa frequentata da persone di tutte le età, di tutte le categorie e di tutti gli orientamenti di pensiero. Questa cara donna s'è assunta la missione di mettere in guardia le nuove generazioni dalle assurdità e dalla mostruosità della guerra.

M'è parso doveroso concederle la parola, mettendole a disposizione un piccolo spazio de “L'Incontro” perché possa raccontare a tutti quello che ha visto, ha provato ed ha sofferto durante l'ultimo conflitto mondiale.

A qualcuno potranno sembrare assurdi e fuori tempo discorsi del genere, ma il fatto che il Parlamento italiano qualche giorno fa abbia autorizzato l'acquisto di “macchine infernali”, sperperando 15 miliardi di euro, la

dice lunga sull'opportunità di fare guerra alla guerra con assoluta determinazione.

don Armando

RICORDI

Quando scoppiò la grande e terribile guerra del 1940, io avevo 5 anni, ma ricordo abbastanza bene la tristezza di tutti gli adulti, preoccupati di veder partire i propri cari per quell'assurda avventura: a tutti gli stringeva il cuore! E purtroppo cominciarono molto presto le chiamate alle armi (con le cartoline di precetto). I primi furono quelli di leva e poi man mano, anche i padri di famiglia. E cosa dire di quei giovani che si erano appena sposati ed era in arrivo il loro primo frutto del loro amore che purtroppo alcuni di loro non hanno potuto mai conoscere! La guerra porta con sé ogni tipo di sofferenze!! E a Lauria, mio paese natio, i disagi e le sofferenze non furono risparmiati neanche a coloro che rimasero a casa.

Il 7 settembre 1943 era una splendida mattinata, con un cielo limpido e azzurro che settembre sa regalare! Ma nessuno poteva immaginare che alle 10,30 quel cielo venisse invaso da dei roboanti aerei americani, annunciando il loro arrivo con un rumore lugubre e cupo; così tutti uscimmo di casa e per la posizione che ha il paese di Lauria, vedevamo questo stormo di

uccellacci infernali col loro greve carico di morte che si avvicinava sempre più. Allora tutti ci mettemmo a correre verso una specie di rifugio, che era un sottostrada e lì ci riparammo, forse un centinaio di persone, e di lì a poco lo spostamento d'aria ci fece rovinare tutti per terra e allora capimmo che era successo il disastro. Sentivamo gli scoppi delle bombe che ci assordavano, anche perché a 30 metri sulla nostra testa la strada era saltata e ciò giustificava quello che noi avevamo sentito là sotto e che avrebbe potuto trasformarsi in una tomba per tutti noi. Quando tutto ci sembrò tranquillo uscimmo fuori e purtroppo la visione che ci si presentò fu desolante: tutto era cambiato, c'era solo distruzione e disperazione, tanti non avevano più la casa, ma un mucchio di macerie e poi i morti, perché tanti non credevamo che potessero bombardare Lauria, un paese privo di interessi particolari, così non si erano mossi dalle loro abitazioni e vi erano rimasti sepolti !! E poi cosa dire della carestia di ogni cosa: il pane razionato a 150 grammi a persona e dato che non c'era altro, a metà mese non si avevano più bollini e così non si poteva contare nemmeno su un pezzo di pane (quanta fame, quanta miseria). Perché e per chi tutte quelle SOFFERENZE ?

Anche se sono passati tanti anni quei tristi ricordi non mi abbandonano mai e quando sento di guerre ho sempre tanta angoscia. Perciò odio, odio la GUERRA.

Non odiate nessuno perché l'odio è come un tarlo che distrugge.

Ma la guerra si bisogna odiarla, perché è solo odiandola che si può ELIMINARLA !

Maria

OCCHI CHIUSI SULLA FINE

“Il mondo moderno è riuscito a svilire la cosa che forse è più difficile svilire in assoluto, perché ha con sé una specie particolare di dignità: la morte”.

Charles Péguy

Vediamo che la società contemporanea cerca di rimuovere la morte, di renderla oscena, la scaccia cioè dal teatro dei vivi. Oppure ne fa “spettacolo”, quasi un rito officiato nei mass media, per esorcizzare la paura: siamo narcisisti e abbiamo bisogno di rimuovere questo fatto, segno di ogni nostro limite. Norbert Elias ha scritto che si muore «molto più igienicamente ma anche molto più soli che in passato». D'estate in modo particolare la so-

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2013 MINI GITA- PELLEGRINAGGIO

ALL'ABBAZIA DI SANTA
MARIA IN SYLVIS.

PROGRAMMA:

PARTENZE dai CENTRI
DON VECCHI::

- Ore 13,45 Marghera
- Ore 14,00 Carpenedo
- Ore 14,45 Campalto

Ore 16.00 Santa Messa
nell'Abbazia

Ore 17.00 Merenda ca-
sereccia

Ore 18.00 Passeggiata
in paese

Ore 18.30 Partenza per
rientro

RIENTRO PREVISTO

ALLE ORE 19.30 circa.

Prenotazioni presso i
Centri don Vecchi.

**COSTO DEL BIGLIETTO:
EURO 10**

CHIESA DEL CIMITERO

Con **MARTEDÌ 1 OTTOBRE**

ORARIO INVERNALE

- Celebrazione della Santa Messa feriale alle ore 15.00 anziché 9.30
- Santa Messa festiva ore 10.00

cietà celebra l'idolo della vanità e dell'amore per la forma. Così che le esequie sono momenti deserti - prevale su tutto la vacanza - e la memoria e l'anniversario per la morte di un congiunto cade nell'oblio.

Enzo Bianchi però ricorda che questa «operazione anestetica ci priva dell'elemento che più ci aiuta a comprenderci perché costituisce il caso serio della vita». Bisogna ricordare che la visione di un uomo morto ha segnato l'inizio dell'illuminazione per il Buddha fino a quel momento vissuto nei palazzi regali e protetto da ogni male per la cura paterna. È proprio vero: solo chi ha un motivo per cui morire ha anche motivazioni per vivere e solo chi impara ad accettare i limiti dell'esistenza sa farsi amica

CANTA E CAMMINA

È straordinario ascoltare, prima che sorga il sole, il tripudio del canto degli uccelli che dal folto del bosco annunciano l'arrivo della luce e del giorno.

È la stupenda sinfonia della grande orchestra della natura.

Anche l'uomo canta e sviluppa straordinarie linee melodiche col suo eccezionale strumento: la voce.

A differenza del mondo animale, è capace di modulare in un armonico intreccio parole e musica, esprimendo in modo prodigioso la gioia e il dolore, la felicità e la tristezza, l'amore e l'odio, la speranza e la disperazione. Da sempre, l'uomo canta anche la sua fede. Pensiamo per esempio ai salmi: 150 canti intrisi di lacrime e sorrisi, di supplica e di ringraziamento.

Canti nati nella fede di un popolo e cantati nella fede, ma anche testimoni del respiro dell'umanità intera.

Anche le comunità cristiane cantano. Quanti testi e quanta musica hanno accompagnato il cammino del popolo di Dio lungo i venti secoli della sua storia.

Anche oggi si continua a cantare la fede e la ricerca di Dio con le parole e la sensibilità del nostro tempo.

Sull'importanza del cantare, le parole che sant'Agostino rivolse ai fedeli di Ippona, mantengono intatto anche per noi il loro fascino:

«Canta, come canta il viandante. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina».

CONSIGLIAMO

chi non abbia letto il bellissimo romanzo di

Adriana Cercato

**“APPUNTAMENTO CON
IL DESTINO”**

di richiederlo in qualsiasi libreria della città.

la morte. Sì, il memento mori è più che mai attuale. E i cristiani, che al cuore della loro fede hanno l'evento della morte del Signore e la fulgida speranza della Risurrezione, hanno anche la responsabilità e il servizio di tener viva la memoria della morte tra gli uomini. Non per cinismo, né per gusto del macabro, né per disprezzo della vita, ma per dare peso e saggezza ai giorni dell'uomo.

don Gianni Antoniazzi